

DOPPIOZERO

Michela Marzano risponde ad Anna Stefi

Michela Marzano

3 Ottobre 2011

Anna Stefi [ha ragione](#). Se ho scritto questo libro, non Ã© stato certo per fare i conti con la mia vita. Quelli, li ho fatti giÃ da tempo. Anche se poi, come spesso in questo genere di cose, i conti con la vita non tornano mai completamente. Forse Ã© proprio questo che volevo raccontare quando ho cominciato a scrivere [Volevo essere una farfalla](#). PerchÃ© la vita Ã© fatta sempre e solo di parole balbettate e di discorsi lasciati a metÃ . PerchÃ© quando si cerca di far rientrare tutto all'interno di un sistema perfettamente coerente e logicamente impeccabile, ci si incastra e si vacilla. Allora sÃ , il perchÃ© di questo libro Ã© la necessitÃ di riconoscere, accettare e, perchÃ© no?, rivendicare la fragilitÃ e la vulnerabilitÃ dell'esistenza umana. Quel dolore di vivere che conosciamo tutti, anche se non tutti, per fortuna, passano per il calvario dell'anoressia. Anche perchÃ©, in fondo, l'anoressia Ã© solo un sintomo. Un sintomo drammatico da cui tante persone non riescono ad uscire. Ma pur sempre un sintomo tra gli altri, piÃ o meno visibile. Che strazia il corpo quando non si riesce a trovare un altro modo per dire quello che non va, quello che manca, quello che ci perseguita. Che lascia a bocca aperta perchÃ© Ã© incomprendibile, quando lo incrocia per strada nello sguardo perso di chi ne soffre. Che fa morire. E che rinvia sempre a questa terribile incapacitÃ di accettare le debolezze.

La farfalla che volevo essere, oggi vola. Forse proprio perchÃ© quelle famose debolezze ho imparato ad accettarle. E da quando non mi vergogno piÃ di dire non ce la faccio o non lo so, tutto Ã© diventato piÃ facile e piÃ leggero.

Come rispondere allora alle obiezioni che Anna Stefi mi fa nel suo bellissimo articolo? Non so se ne sono veramente capace. Non so se questa mia nuova libertÃ dipenda o meno dal luogo da cui oggi provengono le mie parole. Forse. Anche. In parte. Ma forse no. PerchÃ© per anni i libri che ho scritto sono stati solo una riga in piÃ che aggiungevo al mio CV. Un va bene, questo Ã© fatto. Ed ora? Non perchÃ© il mio lavoro non fosse importante. Era importantissimo. Ma non ero capace di contemplarne i frutti, come direbbe Hannah Arendt. Niente poteva colmare il vuoto che avevo dentro. PerchÃ© non ero capace di accettare il fatto che quel vuoto, proprio perchÃ© vuoto, non puÃ mai essere colmato. Nemmeno da un uomo che ti ama. Soprattutto se aspetti che sia lui a darti il permesso di vivere.

Ã solo quando ho smesso di pensare ossessivamente che dovevo essere all'altezza del mio proprio ideale, che ho fatto pace con me stessa. Allora che il mio libro sia potente o no, in fondo, conta poco. Volevo solo testimoniare che, della propria sofferenza, si puÃ fare qualcosa anche se la sofferenza Ã© sempre senza senso anche se vorrei non averla mai attraversata. Ma questa Ã© un'altra storia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã© grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)





MICHELA
MARZANO

Volevo essere
una farfalla

COME L'ANORESSIA
MI HA INSEGNATO A VIVERE

STRADE
BLU